

In punta di note



MARCO BERTORELLO / AFP VIA GETTY IMAGES

di **Michela Manente**

La Scala di Milano si racconta in un libro ricco di aneddoti e curiosità, di storie e personaggi legati all'epopea del «primo teatro del mondo», come disse Stendhal.

Un inedito ritratto del teatro d'opera più prestigioso d'Italia, e probabilmente del mondo, attraverso la lettura degli episodi che ne hanno costellato l'evoluzione. È quello che ci propone la monografia dal titolo *La Scala si racconta. Storia personaggi aneddoti* (Meravigli edizioni, 208 pagine a colori), curato da Luigi e Isabella Inzaghi, che restituisce il fascino e la complessità di un teatro che è stato il palcoscenico privilegiato dei maggiori compositori, dall'Ottocento a oggi. I due Inzaghi, il padre conoscitore di musica strumentale italiana, e la figlia consigliera dell'Associazione Amici del Loggione del Teatro alla Scala, arricchendo la prefazione di Giuseppe Faina presidente della «Fondazione Milano per la

Scala», accompagnano il lettore lungo i periodi di trasformazione del Teatro fino ai giorni nostri, evidenziando il rapporto tra la Scala e i milanesi, rinsaldato nei momenti di svolta della storia cittadina e dell'Italia. Il volume raccoglie una serie di approfondimenti, tra cui gli speciali *Ci vediamo alla Scala* e *La ricostruzione del Teatro alla Scala*, e un dizionario sulle opere liriche, sugli autori e gli interpreti, a cui si somma la rubrica *Così scriveva* (corredata dalla ricerca *Così hanno detto del Teatro alla Scala*).

Stendhal disse che la Scala «è il primo teatro del mondo, perché è quello che dà il massimo godimento musicale». Nel libro si ricorda che lo scrittore redasse una recensione sull'opera buffa rossiniana *Il Turco in Italia*. Queste parole del 1816 sono valide tutt'oggi come al tempo di Verdi che esclamava: «Quanto fuoco nella *Forza del Destino* alla Scala!». Il Teatro incarna, infatti, i valori dell'opera lirica, con produzioni e interpreti di alto livello, tali da attirare un pubblico internazionale. Se fino al 1812 vi si rappresentavano opere della Scuola napoletana (Guglielmi, Paisiello, Anfossi e Cimarosa, i cui interpreti erano i castrati), con *La pietra del paragone* di Rossini i repertori furono incanalati verso la maniera del maestro pesarese che seppe rasserenare gli animi dalle guerre della Rivoluzione, del Consolato e del Primo Impero francese. In seguito, le rappresentazioni di opere di Donizetti e Bellini, ad esempio con la *Norma*, liberarono la Scala dagli influssi rossiniani, mentre Verdi, con il successo del *Nabucco* (1842, «nell'insegnare che Iddio colpisce la viltà delle nazioni, che la tirannide cova in sé la morte, che una Nazione purgata da dura schiavitù deve alla fine risorgere a libertà»), divenne il dominatore delle scene liriche mondiali, per nulla scalfito dall'arte di Wagner (*Parisifal*, *Tristano e Isotta*) o da quella di Puccini che, dopo il fiasco di *Madama Butterfly* (1904), vietò la ripresa di quest'opera, senza sapere che la sua *Turandot*, pur tornando da vincitrice nel Teatro milanese, avrebbe decretato la morte dello stesso compositore.

Nel 1921 Toscanini ottenne di elevare la Scala a Ente autonomo italiano e, il 25 aprile 1926, diresse l'incompiuta *Turandot*, lasciando il podio dopo le ultime note scritte da Puccini. Nel 1946 toccò sempre a Toscanini dirigere il concerto di apertura del nuovo Teatro ricostruito dopo i bombardamenti alleati del 1943: tale manife-

stazione, con la partecipazione della giovane soprano Renata Tebaldi, non ci sembra dissimile da quella del 7 dicembre 2020 in cui il direttore d'orchestra Riccardo Chailly raccolse più di venti interpreti, ottenendo un ampio successo mediatico. Ancora oggi la Scala, facendo tesoro della lezione delle sue più grandi interpreti, fra cui Maria Malibran, Maria Callas («La Scala è il mio regno: o io o nessuno!»), Katia Ricciarelli, con l'istituzione dell'Accademia forma le nuove leve che calcheranno le scene del futuro.

L'origine del nome della Scala

Il Teatro fu voluto dall'imperatrice Maria Teresa d'Austria, sulle ceneri del Teatro Regio di Villa Reale (il Teatro di corte di palazzo Reale distrutto da un incendio nel 1776), ed edificato sul sito della chiesa trecentesca di Santa Maria della Scala, così chiamata in onore di Regina della Scala, moglie di Bernabò Visconti, Signore di Milano. Nel 1778, nel periodo neoclassico, l'epoca in cui Pietro Verri si scriveva col fratello Alessandro, l'architetto Giuseppe Piermarini portò a termine il complesso, inaugurato il 3 agosto con l'opera di Salieri *L'Europa riconosciuta*. Il Teatro scaligero ha cambiato più volte faccia, come un titano della cultura che si è adattato alle diverse epoche, cedendo anche alle frivolezze e alle pretese di gusto del tempo: è stato casa del gioco d'azzardo, luogo dedito ai commerci e alla ristorazione, sala da ballo, prima di diventare il tempio in cui Rossini, Paganini, Verdi, Puccini, Toscanini, Mascagni, Leoncavallo, il direttore d'orchestra austria-



ADOBESTOCK



LEEMAGE / CORBIS VIA GETTY IMAGES

co Herbert von Karajan e, più avanti, Claudio Abbado (direttore musicale fino al 1986) hanno celebrato il rito e il mito della musica. Tantissimi i nomi di prestigio che si sono avvicinati e che hanno costellato la storia del teatro all'italiana: Enrico Caruso, Luciano Pavarotti, Plácido Domingo, Franco Zeffirelli, Carla Fracci, formata-si proprio alla Scala, Nureyev, Riccardo Muti, quest'ultimo direttore musicale dal 1986 fino al 2005. La storia della Scala è come quella di un «grande organismo», longevo e mutante: da istituzione austriaca diventò, fin dal 1812, il luogo eletto per le rappresentazioni del melodramma italiano, grazie a Rossini, battezzò l'esordio del cantore del Risorgimento Giuseppe Verdi nel 1839 con l'opera *Oberto, Conte di San Bonifacio*, finendo per diventare un'istituzione culturale italiana. Il 9 agosto del 1859, davanti a Vittorio Emanuele II, andò in scena *Lucia di Lammermoor* di Donizetti, primo apripista del romanticismo lirico a Milano (un successo il suo *Lelisir*

d'amore). Anche Verdi vi ritornò con la prima europea dell'*Aida*. Nel 1897 la Scala venne chiusa dal Comune di Milano su pressione dei socialisti, a causa della crisi; un anno dopo, i fondi per



ERIC VANDEVILLE / GAMMA-RAPHO VIA GETTY IMAGES

riaprirli li mise il patriota Guido Visconti di Modrone, la direzione artistica fu affidata a Toscanini. Il 21 aprile 1889 fece il suo esordio Giacomo Puccini, con *Edgar*. Due anni dopo, dai palchi più alti si ricavò la struttura del Loggione, l'ambiente «popolare» da cui ancora oggi si decretano i successi delle prime e dei debuttanti. Finita la Prima guerra mondiale, i palchettisti rinunciarono ai diritti di proprietà e ne nacque un ente autonomo di gestione, grazie alla sottoscrizione dei cittadini lanciata dal «Corriere della Sera». Sfilarono i migliori cantanti dell'epoca, da Magda Oliviero a Giacomo Lauri Volpi, a Beniamino Gigli (interprete di Don José nella *Carmen*).

Dal fascismo al Sessantotto

Gli anni Venti furono quelli del fascismo. Il presidente dell'Ente Scala veniva nominato da Mussolini e il ministero dell'Educazione impose un suo rappresentante nel consiglio. Toscanini lasciò la direzione e, ritornato in Italia da New York, schiaffeggiato dai fascisti davanti al Teatro comunale di Bologna dopo essersi rifiutato di eseguire *Giovinetta*, decise nel 1931 di lasciare il Paese. Il fascismo regalò il nuovo ridotto dei palchi e il primo palco a ponte mobile, innovativo e poi imitato in molti teatri d'Europa, su cui rappresentare le opere di D'Annunzio. Il 16 agosto 1943 un bombardamento colpì il teatro: furono distrutti il tetto, la volta e parti dei quattro ordini dei palchi, i magazzini dei costumi, i camerini, le sale di studio del coro e di ballo, e i laboratori scenici. Dal '45 al '46 ci fu la ricostruzione

dell'architetto Luigi Lorenzo Secchi e il ritorno di Toscanini, con il melodramma inaugurale *La gazza ladra* l'11 maggio 1946, spettacolo simbolo della rinascita. Erano presenti cinquemila persone a teatro, e diverse migliaia in piazza della Scala e nelle vie adiacenti, attrezzate con altoparlanti. Erano i tempi in cui la gente canticchiava i motivi dell'opera e conosceva i suoi protagonisti. Seguì il boom economico degli anni '50 e '60. La Scala fu testimone delle turbolenze del decennio seguente: nel 1968 i giovani contestatori attaccarono signori in smoking e signore in pelliccia giunti a teatro per la prima della stagione.

Nel 2001, dopo le rappresentazioni dell'*Otello* verdiano, il Teatro fu chiuso per la ristrutturazione, che si è protratta fino al 2004 e che ne ha profondamente modificato lo skyline. Con la gestione di Carlo Fontana iniziarono le tournée all'estero, come nel caso del *Requiem* di Verdi, portato nella cattedrale di Notre-Dame a Parigi. Il Teatro alla Scala si è molto evoluto fra il 2002 e il 2004, con un restauro conservativo e nuovi ambienti per gli artisti: è stata rimossa la moquette rossa, sistemato un pavimento ligneo e utilizzato il damasco rosso per ravvivare il tempio della musica. Dal 2019 è in corso un ulteriore ampliamento dei suoi spazi, verso via Verdi, su progetto di Mario Botta, in collaborazione con l'architetto milanese Emilio Pizzi, che prevede, fra l'altro, la realizzazione di una seconda torre. Al momento il Teatro guarda al futuro con importanti progetti, in un percorso artistico ma anche civile e sociale che unisce il Teatro alla Scala a Milano, all'Italia e al mondo.

Opera, musica, canto e danza

Qui a lato, la Scala in un dipinto di Angelo Inganni (1807-1880), 1852 Museo del Teatro alla Scala. Sotto, alcuni protagonisti della vita del tempio milanese della musica. Da sinistra, il direttore d'orchestra Arturo Toscanini, l'étoile della danza Carla Fracci, e il tenore Luciano Pavarotti.



JACK MITCHELL / GETTY IMAGES



ROBERT R. MCELROY / GETTY IMAGES